

ad alcuni scogli, e vedendo di presso tutti gli orrori della morte, finalmente giugnemmo in Cipro.

Parve come un sogno questo avvenimento a tutti coloro che mi doveano lo scampo della loro vita, e tutti mi guardavano con maraviglia. Arrivammo alla isola di Cipro (1) nel mese di Aprile consecrato a Venere. Tale stagione, dicevano i Cipriotti, si conviene, a questa Dea, perciocchè sembra ch'ella tutta ravvivi la natura, e che faccia nascere i piaceri, come nascono i fiori.

Giungendo nell' isola, sentii un' aria dolce che rendeva i corpi languidi e neghittosi ma che ispirava un genio allegro e festevole. Osservai la campagna naturalmente lieta e feconda, ma quasi tutta incolta; tanto gli abitatori erano nemici della fatica! Vidi da per tutto donne e fanciulle vagamente abbigliate andar cantando le lodi di Venere, e dedicarsele nel suo tempio. La beltà, le grazie, l' allegrezza e il piacere del pari brillavano sui loro volti; ma queste grazie erano troppo affettate, senza quella nobile semplicità e quella amabile verecondia, che fa il maggior ornamento della beltà. L'aria molle de' loro sembianti, l'arte del comporli, la maniera del vestire, la languidezza degli andamenti, i loro sguardi, che sembravan ricercare quelli degli uomini, la gelosia vicendevole per accendere qualche gran passione nell'altrui cuore, in una parola, quanto in esse io vedeva, tutto mi pareva vile, tutto spregevole; e più che si sforzavano di piacermi, più mi si rendeano stucchevoli.

Fui condotto al tempio della Dea, la quale ne ha molti in quell' isola e maggior culto riceve in Citera (2), in Idalia ed in Pafò. A Citera appunto

(1) Cipro è un' isola del Mediterraneo fertilissima e deliziosissima; era consacrata a Venere.

(2) Citera sta presso a Caudia. Venere vi approdò in una conca di mare.